

Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 139

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Merccoledì 11 giugno 1941 - XIX

ABONAMENTI: Italia, Albania, Inghilterra e Colonie: Anno L. 70. - Semestre L. 35. - Trimestre L. 20. - Estero: Anno L. 150. - Semestre L. 75. - Trimestre L. 40. - Un numero cont. 50. - Spedite in abb. post. 11. - Tel. 1-11 e 9-90. - Arretrati cont. 50. - Direzione e Amministrazione via Carducci 7. - Tel. 1-11 e 9-90. - I materiali non pubblicati non si restituiscono. Spedite in abbonamento postale.

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per chilometro di altezza, larghezza una colonna: Commerciale L. 2. - Finanziaria, assemblee, concorsi, aste, ecc. L. 3. - Necrologi L. 3. - Cronaca, senze, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 3. - Economici, vedi rubrica. Rivolgere: UDINE, via S. Francesco 14, tel. 9-59. - MILANO: via Vivio 10, tel. 70-333.

La storica adunata della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Un grande discorso del Duce nel primo annuale dell'entrata in guerra

Il superbo bilancio di dodici mesi di lotta contro l'impero britannico sui molteplici fronti d'Europa e d'Africa

«In questa immane battaglia fra l'oro e il sangue l'Iddio giusto che vive nell'animo dei giovani popoli ha già scelto. Vinceremo!»

La Grecia entra nello spazio vitale del Mediterraneo italiano - Prossima occupazione del territorio ellenico, compresa Atene

La parola del Condottiero

ROMA, 10.

Ecco il testo del grande discorso pronunciato dal Duce all'assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni:

Camera,

Giornata memorabile e solenne

quella odierna. Si compie un anno

dal giorno della nostra entrata

in guerra, un anno carico di con-

ti e di vertiginosi sviluppi storici;

un anno durante il quale i soldati

d'Italia della terra, del mare e del

cielo, si sono battuti eroicamente

contro l'impero inglese sui multi-

pli fronti montagnosi o desertici

d'Europa e d'Africa.

Nel mio discorso ai generali del

la Decima Legio già accennai ai

caratteri sempre più decisivi e a

gli aspetti sempre più vasti che

l'attuale guerra avrebbe fatalmen-

te assunto. Voi ricordate il discor-

so del 13 novembre e quello del 23

febbraio. Rievocate queste vicen-

de in questi primi dodici mesi di

guerra e da ritenere forse super-

fluo. Ognuno di noi le ha personali-

mente e collettivamente vissute.

La Grecia

Desidero, invece, ragguagliarvi

da vicino sulle fasi della guerra

che si sono svolte dal febbraio in

poi sul fronte d'Albania e su quel-

li africani.

Nessuno può mettere in dubbio, al-

la luce degli inoppugnabili docu-

menti portati, che fra l'Italia e la

Grecia si dovesse venire alla resa

dei conti. I giornali di Atene co-

minciarono a ruelare finimigliare

retroscena criminali della politica

greca. Sin dall'agosto 1940 io ebbi

le prove che la Grecia non conser-

va più nemmeno l'apparenza della

neutralità. Nello stesso mese si

ebbe un periodo di tensione che

poi fu seguito da alcune settimane

di relativa calma.

Nell'ottobre la situazione si riu-

cattizzò nuovamente. Mi convinxi

che la Grecia costituiva veramente

una posizione chiave dell'inghet-

ta nel Mediterraneo centro-orien-

ta, e che anche la Jugoslavia a-

veva un atteggiamento quasi am-

biguo. Era una situazione, quel-

la jugoslavo-greca, che aveva bi-

sogno, per dirla nel linguaggio dei

chimici, di essere decantata, a

scampo di temibili sorprese. I fatti,

vero elemento determinante dei

guadagni sugli sviluppi della storia

i fatti hanno confermato in pieno

che il mio punto di vista era giu-

sto. Così il 15 ottobre fu deciso u-

nanimemente di rompere gli indugi

e di scendere in campo verso la

fine del mese.

Iniziare una campagna alla fine

di ottobre imponeva uno sforzo lo-

gistico poderoso, mentre le truppe

andavano incontro ai gravi di-

stici della stagione. Quelli soppor-

tati con disciplina che potrebbe

dirsi storica, dai reparti italiani nel

mesi di novembre, dicembre, gen-

naio e febbraio furono veramente

eccezionali. Accanto a questi ele-

menti negativi, l'inizio delle ope-

razioni presentava tuttavia due van-

taggi: le notti lunghe che facilit-

avano la navigazione dei convogli e

l'aumentazione del coefficiente di sicu-

rezza, e la preservazione dalla ma-

lizia.

Il piano operativo

Non saremo sfuggiti a questo

che è un vero e proprio flagello

del litorale albanese, se avessimo

dovuto iniziare la campagna a pri-

ma. Spodiarla, ma qui, nella prima

decade di febbraio veniva definiti-

mente arrestata dagli alpini del-

la «Julia», dai fanti della «Pine-

rolo», delle Camicie Nere della

«Leonessa».

sato il Kalamas, spingendosi nella

direzione di Arta, avrebbero supe-

rato Janina, determinandone la ca-

puta. La colonna del centro avreb-

be agito in direzione di Kalabari,

per impegnarvi il nemico e smon-

telare le fortissime difese della li-

nea Metana.

Il Comando Superiore delle For-

ze Armate di Albania, che nell'a-

gosto aveva soltanto cinque Divi-

sioni presenti, disponeva, al 28 ot-

tobre, delle seguenti unità: Divi-

sione alpina «Julia», Divisione cora-

zante «Centauri», Divisione «Ferra-

ra», «Siena», «Piemonte», «Ven-

ezia», «Azzurro», «Piemonte», «Re-

giment granatieri, 117 Reggimento

cavalleria. Le Divisioni erano bina-

rie, e talune di esse con due bat-

aglioni di alpini.

La marcia leggendaria

della Divisione «Julia».

La marcia della «Julia» sui crin-

ali del Pindo fu oltremodo diffi-

cile. La colonna motorizzata del

centro, paralizzata dalla pioggia e

dal fango, non poté sfondare a Ka-

labari; la battaglia del Kalamas

fermò per cinque giorni la «Siena».

Il 6 novembre, il Comando im-

partiva l'ordine alla «Julia» di ri-

trarsi su Konitza.

La «Julia», che era ad una tap-

pa da Metzo, ritornò sui suoi pas-

si e dovette più volte aprirsi il cam-

mino con asprissimo sanguinoso

combattimento.

Con la ritirata della «Julia» ha

iniziato l'azione controffensiva dei

grezi che nel novembre raggiunse

Coriza e nel dicembre Argozaca.

Si può considerare il periodo

dell'iniziativa greca concluso con

la conquista di Kilastra e della co-

siddetta linea dei Mali dal Chari-

sti allo Spadarti.

Da quel momento, ogni sforzo

greco per raggiungere i veri ob-

iettivi strategici, Elbasan, Derati, Va-

lona, soprattutto Valona, come va-

lavano gli inglesi, venne infranto

dalla tetragona resistenza dei no-

stri.

Si era fatto il «muro». E il mu-

ro, per il coraggio e la decisione dei

nostri soldati, era ormai insupe-

gnabile.

Le offensive elleniche

stroicate

Infatti, nel settore di Val Sciu-

scizza, diretta via di accesso a Va-

lona, la battaglia di arresto ebbe

il suo epilogo a fine dicembre del

1940. Attaccante era l'esercito gre-

co. Si può dire che la battaglia di

Val Sciu-scizza fu la prima bat-

taglia di Val Sciu-scizza. Si può dire

che la battaglia di Val Sciu-scizza

fu la prima battaglia di Val Sciu-

scizza. Si può dire che la battaglia

di Val Sciu-scizza fu la prima bat-

taglia di Val Sciu-scizza. Si può

dire che la battaglia di Val Sciu-

scizza fu la prima battaglia di Val

Sciu-scizza. Si può dire che la bat-

taglia di Val Sciu-scizza fu la pri-

ma battaglia di Val Sciu-scizza.

Si può dire che la battaglia di

Val Sciu-scizza fu la prima bat-

taglia di Val Sciu-scizza. Si può

dire che la battaglia di Val Sciu-

scizza fu la prima battaglia di Val

Sciu-scizza. Si può dire che la bat-

taglia di Val Sciu-scizza fu la pri-

ma battaglia di Val Sciu-scizza.

Si può dire che la battaglia di

Val Sciu-scizza fu la prima bat-

taglia di Val Sciu-scizza. Si può

dire che la battaglia di Val Sciu-

scizza fu la prima battaglia di Val

Sciu-scizza. Si può dire che la bat-

taglia di Val Sciu-scizza fu la pri-

ma battaglia di Val Sciu-scizza.

Si può dire che la battaglia di

Val Sciu-scizza fu la prima bat-



L'Esercito fascista d'Albania ha spezzato le reni alla Grecia

In Val Devoli, il Tomori era la

cerniera di saldatura fra la IX e

la XI Armata. Nella terza decade

di gennaio, allo scopo di rafforzare

la delicata saldatura, fu effettua-

to un saggio offensivo in Val To-

moreza, occupando le posizioni di

Gregasidati e Dobri per gli alpi-

ni dell'«Intra» del «Susa», con la

partecipazione di un gruppo di bat-

aglioni della «Parna», con le guar-

die di Finanzi dei battaglioni I

e II.

La visita in Albania

In Val Scumbini, dopo la terza

decade di novembre — abbandonando

di Coriza — il nemico tentava di

raggiungere per la testata della

Scumbini il nodo di Elbasan. Tali

tentativi furono definitivamente

stroicati dalla difesa facente per-

no sul monte Kallse, difesa costi-

tuita dalla Divisione «Azzurro»,

«Piemonte», 4° Bersaglieri.

Nel settore di Pogradec (Ociria)

in dicembre, fu fermato definitiva-

mente ogni tentativo avversario

della Divisione «Azzurro» e del 1°

reggimento Bersaglieri.

Quando ai primi di marzo mo-

rorale Merzuli, il generale Nasel,

preludio della vittoria. Attraver-

so l'opera instancabile del gene-

rale Cavallero, che aveva assunto

il comando delle Forze Armate

dal 30 dicembre, l'esercito d'Albania

era organizzato, fortificato, prepa-

rato all'offensiva. Il morale delle

truppe era splendido. L'ordine nel-

le retrovie perfetto.

Gapi e gregari

I comandi delle due Armate IX

e XI, erano nelle mani di due

generali, il Celos e il Pirzio Biri-

di grande esperienza e di ferrea

volontà.

I Comandi dei Corpi d'Armata

erano tenuti da mani validissime

quali il generale Messe, il generale

Rossi, il generale Gamba, il ge-

nerale Arisli, il generale Nasel,

il generale Arisli. Tutti i divi-

sioni erano all'altezza dei loro co-

mandi: dai Piazioni al Gloria, al

Girolli, al Santovito, al Zannini,

al Pizzolati, al Berardi, Olearo,

Magli, Ferrero, De Stefanis e vo-

reli citarli tutti poiché tutti lo me-

riterebbero.

L'esercito di Albania contava

nell'aprile le seguenti Divisioni:

«Julia», «Parna», «Tridentina»,

«Cuneense» (alpina), «Centau-

ro» (motorizzata), «Azzurro»,

«Cagliari», «Modena», «Pincro-

lo», «Piemonte», «Siena», «Ba-

ria», «Taro», «Ferrara», «Firen-

ze», «Casale», «Messina», «Le-

gione».

tonnellate di materiali. I velivoli da

trasporto tedeschi, con ore di volo

13.312, hanno trasportato in Alba-

nia 39.816 persone e 2923 tonnellate

di materiale. Durante tutti questi

voli, un solo incidente si è verifi-

cato alla partenza da un aerodromo

delle Fuglie, con la perdita di venti

uomini.

Nelle operazioni di guerra sono

state compiute dalla IV Squadra

e dalle forze aeree dislocate in Al-

bania 33.000 ore di volo, gettate 4829

tonnellate di bombe, sparati 700.000

colpi, abbattuti 261 velivoli nemici,

500000 metri quadrati di terreno

Convoglio nemico attaccato e disperso nell'Atlantico da nostri sommergibili

Nove piroscafi inglesi per 63 mila tonnellate colati a picco

Intense azioni aeree su Tobruch e Marsa Matruh - Il presidio di Debra Tabor respinge nuove intimidazioni di resa

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 370

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nel Mediterraneo centrale, a sud ovest di Malta, nostri velivoli hanno sostenuto un combattimento con la caccia avversaria: una caccia nemica è stata abbattuta; un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruch, sono stati prontamente ricacciati piccoli tentativi di sortita del nemico.

Nelle artiglierie hanno battuto con visibili risultati batterie e depositi di munizioni della piazza.

Reperti aerei italiani e tedeschi hanno attaccato postazioni contraeree ed appostamenti difensivi nella zona

di Tobruch e presso Marsa Matruh. A Tobruch sono stati provocati danni ed incendi. Due velivoli nemici tipo « Hurricane » sono stati abbattuti da cacciatori germanici.

Nella notte sul 9 il nemico ha compiuto nuovamente incursioni aeree su Tripoli e Bengasi.

Nell'Africa orientale, nel Galla e Sidama, proseguono tra combattimenti vivaci i movimenti, ostacolati dal maltempo, delle colonne nostre ed avversarie.

Nella zona di Gondar il nemico ha bombardato e mitragliato la ridotta di Debra Tabor, rinnovando quindi la intimidazione di resa che il nostro presidio ha respinto.

Nostri sommergibili in Atlantico, hanno attaccato un importante convoglio nemico e hanno affondato nove piroscafi per complessive 63 mila tonnellate.

vernali di meteo fuori combattimento, qui noi abbiamo resistito disperatamente a tutti gli assalti senza piegare e senza dubitare del nostro destino. Il contributo che abbiamo portato alla causa comune con questa nostra magnifica, sovrana resistenza, potrà essere valutato solamente più tardi quando si potrà constatare come la Gran Bretagna, accitata dal suo odio antitaliano e dalla illusione di poter piegare in poche dure battaglie, si sia trovata invece impegnata in un duello mortale che investe i centri nevralgici dell'impero, su di fronti lontani che richiedono l'impiego di tutte le risorse senza tuttavia alleggerire la minaccia e la pressione di retta sull'isola inglese.

La gigantesca battaglia mediterranea non è ancora conclusa, ma la situazione ha subito un deciso rovesciamento di posizioni strategiche e, là dove il nemico preparava le armi per l'offensiva, è ridotto a difendere disperatamente e con tutte le speranze le posizioni chiave della sua potenza imperiale. La premessa necessaria alla vittoria conclusiva di questa battaglia sono state create dal sacrificio sanguinoso delle Forze Armate dell'Italia, che attendono oggi il momento opportuno per balzare ancora in avanti insieme agli eserciti germanici per fare un nuovo gigantesco passo verso la definitiva vittoria.

Le speranze nemiche sono polarizzate esclusivamente sull'intervento armato degli Stati Uniti: la politica di Roosevelt è stata bollata a fuoco dalle parole di Mussolini: questo moderno Silla, spinto dalla sua bestiale follia imperialista, ha sbagliato i calcoli e l'intervento americano non può mutare il corso inesorabile della storia, di quella storia che Dio ha affidato nelle mani dei suoi eletti. Il tempo non lavora più per la causa anglosassone; il tempo per quanto lungo possa essere, non può modificare una situazione di forza che trova l'Asse su di piano infinitamente superiore a quello dei suoi avversari, i quali non possono evidentemente, per quanti sforzi possano compiere, riguadagnare le posizioni perdute sulle quali la Rivoluzione costruisce il formidabile edificio della nuova Europa.

Quello che dodici mesi orsono poteva ancora sembrare ai facili profeti un incubo pazzesco è divenuto realtà e gli uomini responsabili di Londra che vociferavano allora turpemente della nostra impreparazione, della nostra inestinguibile posizione strategica, della nostra inferiorità aerea e navale, debbono malinconicamente meditare sugli errori che hanno portato il loro popolo sull'orlo dell'ultima rovina.

Sono questi gli uomini che non seppero mai vedere il volto vero del popolo italiano, quel volto che pure l'impresa etiopica e la guerra di Spagna avevano svelato al mondo: è un volto maschio e ferrigno, dai lineamenti marcati e duri come quelli dei nostri più famosi condottieri, è un volto che porta i segni del sole, della pioggia e del vento da dove quel nostro contadino, è un volto in cui brilla la luce di una fede senza confini, di una certezza e di una volontà incommutabili.

g. g.

A queste ultime illusioni non contrappiamo la realtà della nuova situazione europea, una realtà spaurita, politica e strategica della massima importanza ai fini del futuro sviluppo del conflitto. Questa situazione è stata creata dallo sforzo gigantesco delle Forze Armate italiane e tedesche, che hanno spazzato dal continente la Gran Bretagna, oggi il conflitto che un anno fa sembrava gravitare esclusivamente verso l'occidente e verso il nord, si è spostato decisamente a sud e ad oriente, e senza che la battaglia dell'Atlantico abbia perduto di canimento o di importanza quella che si avvia alla grande battaglia del Mediterraneo. In questo mare dove l'Inghilterra aveva costruito con tutti i mezzi quelli che riteneva gli impudibili baluardi del suo impero, si gioca oggi una partita gigantesca, il cui risultato sarà decisivo per la vittoria.

Il merito di questo spostamento del centro nevralgico della lotta va in primo luogo all'Italia: qui l'Inghilterra aveva cercato nei mesi in-

Il Segretario del Partito

reca il saluto delle Camicie nere al Capo di Stato Maggiore Generale e al sottosegretario per la Marina

ROMA, 10. Il Segretario del Partito, accompagnato dal vice segretario, dal vice comandante generale della GIL e dal presidente dell'U.N.C.I. e della Lega navale italiana, si è recato oggi alla sede dello Stato Maggiore dell'Esercito. Sereno ha portato al Capo di Stato Maggiore Generale, al Capo di Stato Maggiore Generale Cavaliere il cameratesco saluto delle Camicie nere nell'anniversario dell'entrata in guerra che vede le Forze Armate lanciate dal Duce verso la vittoria.

Il generale Cavaliere ha pronunciato parole di ringraziamento per l'opera che le Forze Armate svolgono attivamente la feroce collaborazione data dal Partito in ogni momento del settore spirituale e in quello assistenziale. Il Segretario del Partito e gli altri gerarchi si sono recati al Ministero della Marina dove sono stati ricevuti dal sottosegretario di Stato ammiraglio Ricciardi.

Il Segretario del Partito ha espresso la feroce e la gratitudine delle Camicie nere per la Marina italiana, che combatte silenziosamente ed eroicamente su tutti i mari, rinnovando le nobili tradizioni del nostro eroico mare. Il sottosegretario Ricciardi ha dichiarato di essere particolarmente sensibile all'ambito omaggio che nella Giornata della Marina ha voluto rendere ai marinai d'Italia.

Il Segretario del Partito ed il sottosegretario di Stato, insieme con gli altri gerarchi ed un gruppo di ufficiali, hanno quindi reso omaggio nell'atrio del Ministero, alla lapide del marinaio caduto, dinanzi alla quale è stata deposta una corona d'alloro del Direttorio nazionale del Partito.

Gli Junkers nei cieli del Mediterraneo

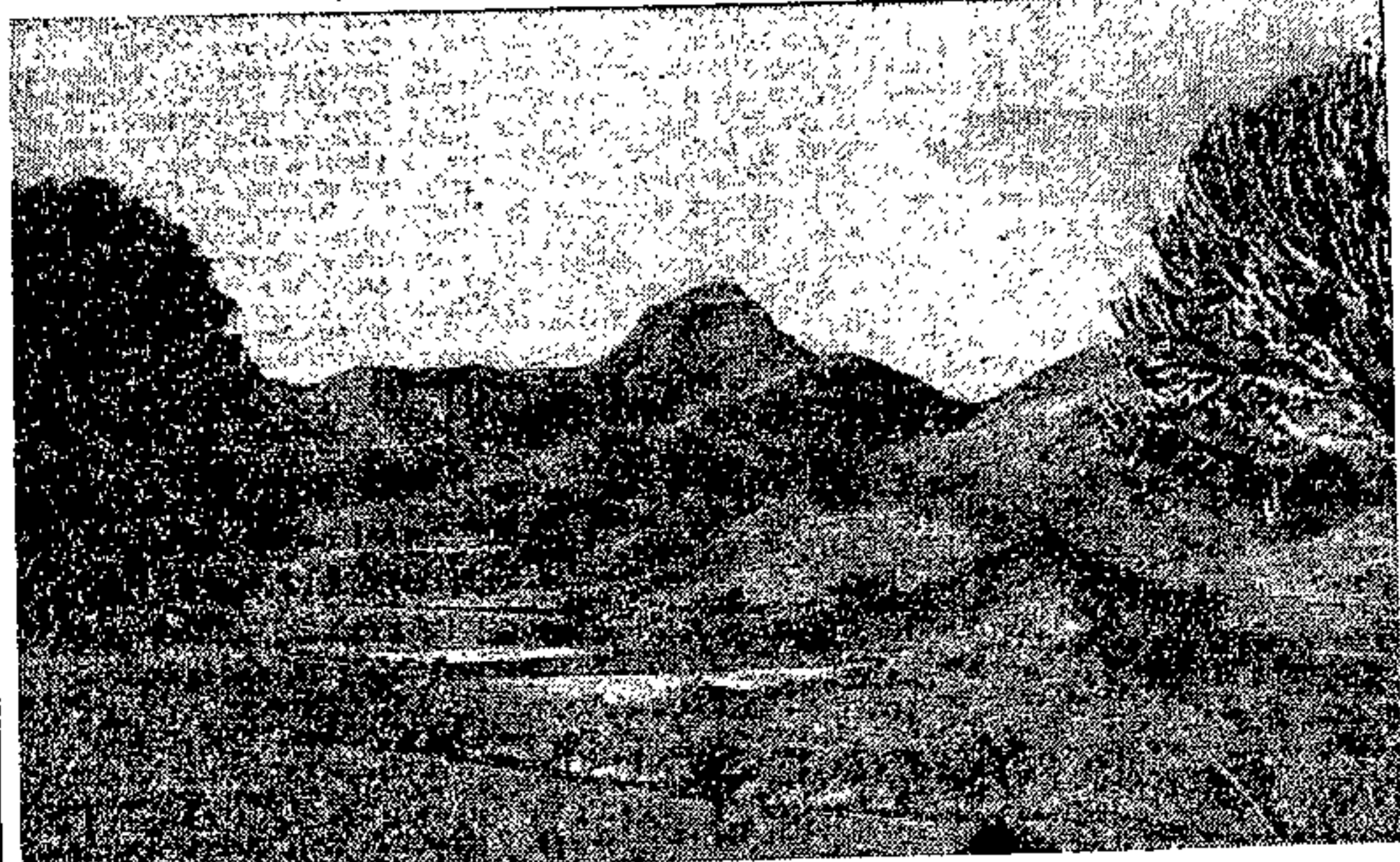
BERLINO, 10. Concentrando una fortissima quota di truppe e di mezzi bellici dell'isola - soprattutto dei Domini - contro la sola Italia, l'Inghilterra sperava di piegare la nostra resistenza e costringerla ad una pace separata. Come invece ha dimostrato la prova dei fatti, Churchill ed i suoi compagni hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto perché le due potenze dell'Asse hanno affrontato ancora più unite il comune nemico, assottigliando i loro sforzi per batterlo ovunque si mostasse deciso di dare battaglia o fosse comunque disposto ad assumere l'iniziativa delle operazioni. L'azione comune tedesca e italiana ha permesso di difendere non solo la nostra patria ma anche la nostra libertà e la nostra indipendenza.

Concentrando una fortissima quota di truppe e di mezzi bellici dell'isola - soprattutto dei Domini - contro la sola Italia, l'Inghilterra sperava di piegare la nostra resistenza e costringerla ad una pace separata. Come invece ha dimostrato la prova dei fatti, Churchill ed i suoi compagni hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto perché le due potenze dell'Asse hanno affrontato ancora più unite il comune nemico, assottigliando i loro sforzi per batterlo ovunque si mostasse deciso di dare battaglia o fosse comunque disposto ad assumere l'iniziativa delle operazioni.

Concentrando una fortissima quota di truppe e di mezzi bellici dell'isola - soprattutto dei Domini - contro la sola Italia, l'Inghilterra sperava di piegare la nostra resistenza e costringerla ad una pace separata. Come invece ha dimostrato la prova dei fatti, Churchill ed i suoi compagni hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto perché le due potenze dell'Asse hanno affrontato ancora più unite il comune nemico, assottigliando i loro sforzi per batterlo ovunque si mostasse deciso di dare battaglia o fosse comunque disposto ad assumere l'iniziativa delle operazioni.

Concentrando una fortissima quota di truppe e di mezzi bellici dell'isola - soprattutto dei Domini - contro la sola Italia, l'Inghilterra sperava di piegare la nostra resistenza e costringerla ad una pace separata. Come invece ha dimostrato la prova dei fatti, Churchill ed i suoi compagni hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto perché le due potenze dell'Asse hanno affrontato ancora più unite il comune nemico, assottigliando i loro sforzi per batterlo ovunque si mostasse deciso di dare battaglia o fosse comunque disposto ad assumere l'iniziativa delle operazioni.

Concentrando una fortissima quota di truppe e di mezzi bellici dell'isola - soprattutto dei Domini - contro la sola Italia, l'Inghilterra sperava di piegare la nostra resistenza e costringerla ad una pace separata. Come invece ha dimostrato la prova dei fatti, Churchill ed i suoi compagni hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto perché le due potenze dell'Asse hanno affrontato ancora più unite il comune nemico, assottigliando i loro sforzi per batterlo ovunque si mostasse deciso di dare battaglia o fosse comunque disposto ad assumere l'iniziativa delle operazioni.



Amba Alagi due volte consacrata dal sangue italiano

La celebrazione della Giornata della Marina

di un gruppo di ammiragli e di ispettori del Genio navale. Allorché è giunto il Duca del Mare accompagnato dall'ammiraglio Cavagnari, lo stolo delle alte autorità ha lentamente salito la scialba, mentre la musica suonava la « Canzone del Piave ». Ricevuti sul primo ripiano del monumento gli onori militari prescelti, il Duca del Mare e le alte gerarchie che lo seguivano si sono irridate sull'attenti, mentre due marinai deponevano una grande corona di alloro sul saccello. Nel silenzio devoto e profondo della piazza gremita, la folla, saluta la levata del braccio romanamente.

Compiuto il rito, la musica ha intonato l'Inno della Marina, mentre il gruppo degli ammiragli ridiscendeva la scala. Poco dopo analogo rito d'omaggio si è svolto all'Arca dei Caduti per la Rivoluzione sul colle Capitolino, dove la cerimonia è stata accompagnata dalle note di « Giovinezza ».

Oggi tutta l'Italia ha ricordato austeramente la giornata che celebra i fasti della Regia Marina. E poiché questa giornata di giusta e doverosa esaltazione dell'Arma eroica che tante pagine di gloria, di ardimento, di valore e di sublime sacrificio scrisse nella storia della Patria, coincide col primo anniversario dell'entrata in guerra della Nazione, tutti gli italiani hanno animato il loro cuore e la loro mente a pensare ai prodi marinai che hanno offerto la loro vita perché l'Italia fosse sempre più grande, temuta e rispettata.

Gli italiani hanno costantemente seguito e seguono ogni giorno con orgogliosa fierezza le gesta fulgide e indimenticabili della loro Marina e ne ricordano l'impulso poderoso dato ad essa dal Reame fascista che, auspice e animatore impareggiabile il Duce, l'ha potenziata materialmente con opera vigilantissima e assidua, temprando i cuori e i muscoli dei suoi uomini e facendone mirabili strumenti vivi, di volontà, di passione e di ferreo coraggio.

Un anno di guerra ha ampiamente dimostrato la forza e la capacità della Marina italiana che, dal Mediterraneo all'Atlantico, ha tenuto e tiene superbamente in scacco le preponderanti forze navali avversarie, interrompendo i traffici sulle vie imperiali britanniche, assicurando le nostre comunicazioni con l'Africa settentrionale, l'Egeo e l'Albania, mentre i nostri sommergibili cooperano validamente all'azione di contro-blocco della Gran Bretagna nell'Atlantico, hanno compiuto il periplo senza scali dell'Africa, impresa unica, costata, nella storia della navigazione, ed hanno, con mirabile ardimento coronato da vittoria, forzato il passaggio del sorvegliatissimo stretto di Gibilterra, senza subire alcuna perdita.

In questo grandioso quadro di attività, di ardimento ed eroiche imprese, suonano altissime e ne sono il premio più ambito e auspicio di sicura vittoria le parole del messaggio del Duce:

« Non è retorica affermare che l'ardimento italiano temerario di comandanti e di equipaggi lo stolto romano dei feriti, l'alto numero dei Caduti, illuminano la Regia Marina con il sole della gloria. Crederlo, obbedire, appare veramente l'impresa vera per i combattimenti e di vittoria per i marinai d'Italia. »

Nelle città dove risiedono i comandi marittimi i segretari federali insieme coi componenti il direttorio federale e il direttorio del Fascio di combattimento del capoluogo, il capo di stato maggiore della GIL, i presidenti provinciali della GIL, i presidenti provinciali dei comitati dei repari d'Arma hanno recato il saluto delle Camicie nere all'autorità più elevata in grado della Regia Marina, riaffermando così la loro fedeltà e la loro unione con il popolo fascista alla sua Marina.

A Roma la ricorrenza è stata celebrata con austeri riti di omaggio al Mare Tenace e ai Caduti della Rivoluzione. E con questi riti della Regia Marina ha voluto esaltare la memoria eroica dei suoi gloriosi Caduti.

Quello che raccontano i fuggiaschi da Creta catturati in Cirenaica

(Da uno degli inviti speciali della « Stefani »)

ZONA DI OPERAZIONI, 10. Gli inglesi fuggiti dall'isola di Creta con un motoscafo e catturati qualche giorno addietro dai nostri soldati nella zona di El Aghe, hanno fatto interessanti dichiarazioni. Essi sono un tenente e 10 uomini di truppa che appartenevano al reggimento inviato da Alessandria in Grecia.

Il tenente e i 10 uomini riuscirono ad imbarcarsi su un motoscafo e, dopo varie peripezie, soffrendo la fame e la sete, sfiniti per la stanchezza, raggiunsero la costa libica. Essi ritenevano che tutta la Libia, da Tripoli al confine egiziano, fosse in possesso degli inglesi, ignorando completamente che la Libia era stata riconquistata dalle truppe dell'Asse. Secondo il solito erano stati tenuti dai loro comandi completamente all'oscuro dei rivolgimenti avvenuti.

Tutti frettosi per essere riusciti ad allontanarsi incolpando dall'Inferno di Creta e per aver scampato i pericoli del mare, dopo aver messo piede a terra corsero verso il vicino autocarro agitando festosamente le braccia gridando « English ». Rimasero amaramente delusi allora si accorsero che l'autocarro era occupato da soldati italiani. Non poterono fare altro che lasciarsi prendere come prigionieri.

Essi hanno concordemente dichiarato che le perdite subite dalla Inghilterra a Creta sono state molto sensibili. Nel settore dove essi hanno combattuto sono stati annientati, secondo quanto è a loro conoscenza, almeno tre reggimenti inglesi di fanteria.

« Ancora il 24 maggio, cioè quattro giorni, dopo l'inizio della battaglia, il comando inglese si illudeva di poter opporre una valida resistenza agli attacchi delle forze dell'Asse, ma la formidabile azione delle truppe italiane e tedesche ha reso vano ogni sforzo della Inghilterra. Le posizioni dell'isola sono state conquistate. I prigionieri ritengono unanimemente che il numero dei superstiti inglesi che hanno potuto raggiungere Alessandria sia stato irrisorio. Essi hanno pure rilevato che l'azione dei bombardamenti italiani e tedeschi sulle navi inglesi che tentavano di effettuare il reimpiego di truppe, è stato terrificante. »

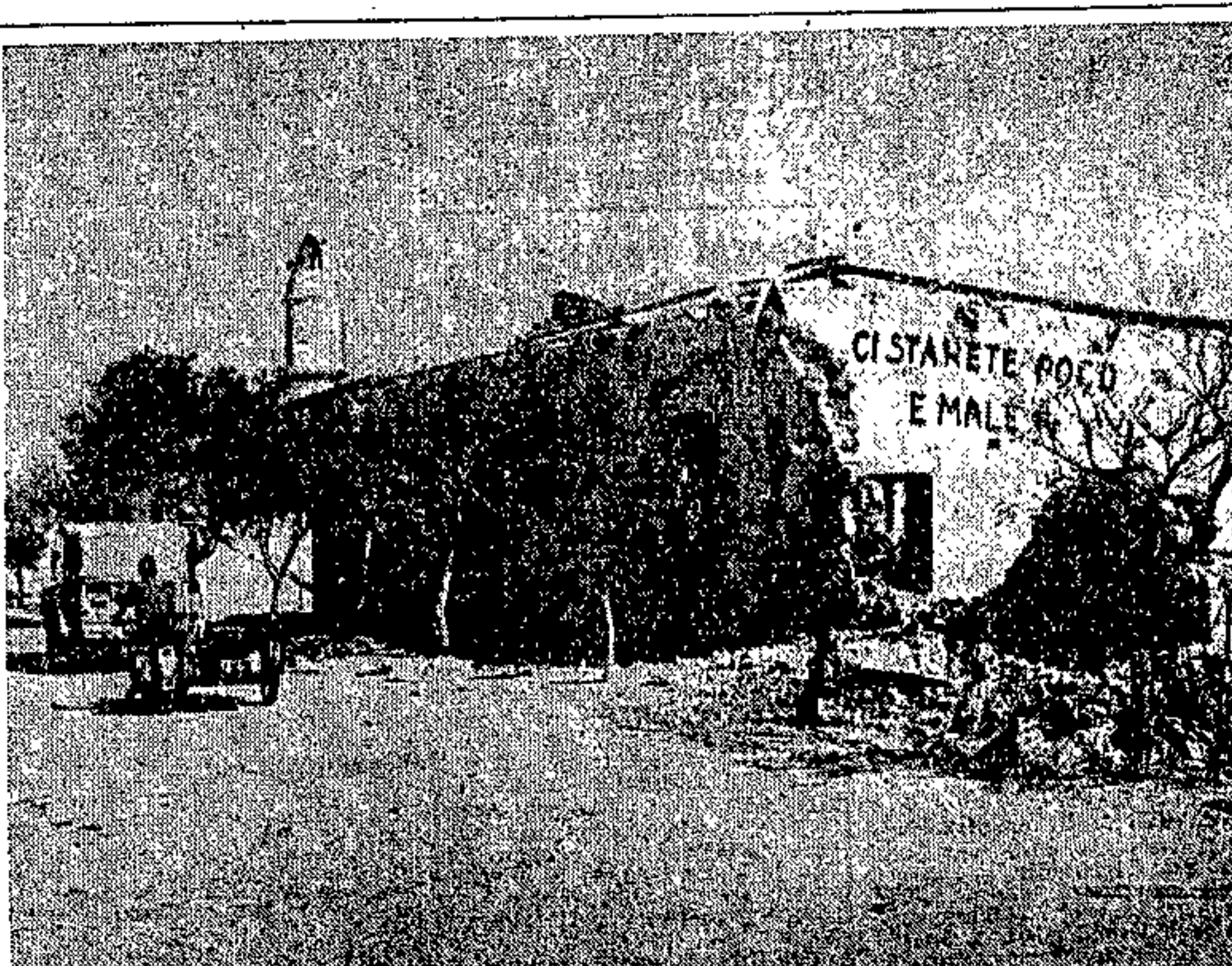
Il dottor Lorkovic ministro degli Esteri del Regno di Croazia

ZAGABRIA, 10. Con decreto del Poglavnik, il dr. Mladen Lorkovic è stato nominato ministro degli Affari Esteri.

Egli era finora sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero la cui direzione era tenuta dal Poglavnik.

Il dott. Lorkovic nacque nel 1909 a Zagabria dove compì gli studi secondari. A Berlino si laureò in legge. Nel 1929 fu costretto ad emigrare in Germania ed il Governo tedesco rispose ogni richiesta di estradizione del Governo serbo.

Il dott. Lorkovic svolse grande attività nella stampa croata e tedesca a favore dell'indipendenza croata. Egli è un uomo di alta cultura e di particolare attitudine diplomatica.



« Ci starete poco e male ». Così avevano scritto i nostri soldati sui fortini della Cirenaica. E la sicura previsione del tanto si è avverata

